

**L'intervista** Tra i grandi della letteratura, sommerso di lettere. «Se basta una delazione per finire in carcere, non si può più tacere»

# «Sono gay, mamma. La mia verità per l'Africa»

## Wainaina, il primo scrittore nel continente a dichiararsi omosessuale, spiega la sua scelta

«Non mi sento un'icona gay, ma parte di un movimento che da tempo si batte in Africa per le libertà. Perché quando si arriva a mettere la gente in prigione solo in base a delazioni sugli orientamenti sessuali, come permette di fare la nuova legge anti gay in Nigeria, sono le libertà di base a venire meno. E questo richiedeva una risposta immediata». Binyavanga Wainaina, uno degli autori di spicco del panorama culturale africano, è un fiume in piena nonostante sia da giorni perseguitato dai media di tutto il mondo dopo aver lanciato nel web la sua «risposta» bomba. Ha trovato il coraggio di rivelare a un continente quello che non era riuscito a dire a sua madre: *I am homosexual, mum* è il titolo del vibrante racconto, scritto alla vigilia del suo 43esimo compleanno e uscito domenica su due siti africani, presentato — con un espediente letterario — come il capitolo «nascosto» del suo fortunato memoir, *Un giorno scriverò di questo posto* (uscito nel 2011, in Italia tradotto l'anno scorso dalla casa editrice **66thand2nd** ed elogiato tra l'altro da Oprah Winfrey per l'immagine inconsueta dell'Africa che offre).

«Era da un paio d'anni che non volevo più convivere con questo segreto anche per riuscire a trovare una scrittura più intima», spiega Wainaina. Ma ora il suo outing rappresenta soprattutto un «atto politico». Perché se l'omosessualità è già illegale in 37 dei 55 Stati africani (incluso il

Kenya dove è punibile con 14 anni di carcere, ma gli arresti sono rari), il clima sta peggiorando. C'è la Nigeria che con la nuova legge criminalizza pure il supporto ai gruppi gay, ma anche l'Uganda dove il Parlamento ha approvato una norma che punisce l'omosessualità con l'ergastolo (poi stoppata dal presidente Museveni). L'offensiva di Wainaina è stata rinforzata da una serie di monologhi pubblicati su YouTube. In uno, con l'ironia che lo contraddistingue (anche in «Come scrivere d'Africa»), lo scrittore keniota fa il verso a quanti sostengono che l'omosessualità non appartiene all'Africa ma è stata importata dall'Occidente. Piuttosto, scandisce al telefono, «è l'omofobia a essere alimentata dall'Occidente. Viene diffusa dai pastori delle chiese pentecostali, movimento finanziato da gruppi conservatori occidentali come i Tea party americani. Che investono denaro qui per una battaglia che stanno perdendo a casa loro». I pentecostali stanno registrando un vero boom in Nigeria: «Una domenica sono andato a una loro funzione, c'erano 120mila fedeli stipati in una chiesa a Lagos e ne spuntano ogni giorno di nuove» racconta. La nuova legge è un «atto di disperazione politica» attacca. «Il presidente Goodluck è nel panico per le prossime elezioni: è in grande difficoltà, non riesce a garantire al Paese servizi di base come l'elettricità, l'opposizione si è rafforzata, e questa legge crea un diversivo: il nemico

straniero». La Nigeria è la sua seconda patria. Wainaina va e torna spesso anche ora, ma con qualche precauzione in più. «L'omofobia genera paura. A Lagos e dintorni basta un sospetto sui tuoi orientamenti sessuali per incriminarti: è un provvedimento che ricorda i metodi nazisti e riporta indietro di un secolo un Paese di grandi talenti (patria di Chinua Achebe e Wole Soyinka, ndr), con una letteratura ricchissima, la patria di Nollywood».

Dopo l'outing l'autore dai capelli tinti di blu e rosso è stato travolto da messaggi pubblici e privati via email, Twitter, WhatsApp. Molti di sostegno. Alcuni dicono: «Non sono d'accordo con te, ma ti appoggio». «Il mio caro @BinyavangaW scrive un pezzo che spalanca le porte chiuse del cuore» ha twittato l'amico Teju Cole, altro riferimento della nuova generazione di scrittori subsahariani.

In Kenya ormai si parla ovunque della questione, «il Paese è pronto a discuterne. E la Nigeria lo sarà — dice con ottimismo — il Paese si sta muovendo, anche se più lentamente». L'outing è l'ultima tappa di un lungo viaggio di un uomo che ha ammesso di non essere riuscito «a pronunciare la parola gay fino a 39 anni» e di non aver avuto relazioni omosessuali fino a 8 anni fa pur sapendo, scrive, di essere gay da quando ne aveva cinque.

**Alessandra Muglia**  
amuglia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le leggi e la persecuzione



#### In Nigeria

La nuova legge prevede fino a 14 anni di carcere per le coppie gay. Bastano dei sospetti per l'incriminazione. È reato anche sostenere gruppi gay



#### In Uganda

A dicembre il Parlamento ugandese ha approvato una legge che prevede fino all'ergastolo per «l'omosessualità». Ma il presidente Museveni non ha firmato



**Scrittore** Binyavanga Wainaina, 43 anni, keniota, ha fondato a Nairobi la rivista «Kwani?», dirige il «Chinua Achebe Center»